

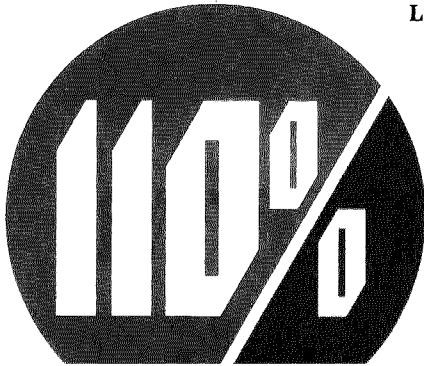
GL 0DUWHG u QRYHPEUH

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	17/11/2020	AGEVOLAZIONI DEMOLIZIONE E RICOSTRUZIONE, IL SISMABONUS E' A TUTTO CAMPO (L.De Stefani)	3
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
8	Corriere della Sera	17/11/2020	ANTIPIRETICI SI', NIENTE ANTIBIOTICI I CONSIGLI DEGLI ORDINI LOMBARDI "COSI' I POSITIVI SI C (S.Bettoni)	5
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
1	Il Sole 24 Ore	17/11/2020	PROFESSIONI PATRIMONIO DELLE CASSE PREVIDENZIALI A 96 MILIARDI (F.Micardi)	7
<b>Rubrica Lavoro</b>				
14	Il Sole 24 Ore	17/11/2020	SVIMEZ: LO SMART WORKING RIPORTA I GIOVANI AL SUD (V.Viola)	9
26	Il Sole 24 Ore	17/11/2020	DEMOGRAFIA E MERCATO DEL LAVORO MINACCE ALL'INTERNO DEL SISTEMA (F.Mi./M.Pri.)	10
<b>Rubrica Economia</b>				
23	Il Sole 24 Ore	17/11/2020	IL SIGNIFICATO NUOVO DELLA SUSSIDIARIETA' (G.Vittadini)	11
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
35	Italia Oggi	17/11/2020	COMMERCIALISTI, ELEZIONI IL 13 APRILE	12
35	Italia Oggi	17/11/2020	SPECIALIZZAZIONI FERME (M.Damiani)	13
41	Italia Oggi	17/11/2020	STOP ALLE SANZIONI NEGLI STUDI	14
<b>Rubrica Estero</b>				
1	Italia Oggi	17/11/2020	CONTRORDINE COMPAGNI: DA LETTA A SASSOLI, ORA NEL PD SONO TUTTI CONTRO L'INUTILE MES (T.Oldani)	15
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Italia Oggi	17/11/2020	INVESTIMENTI, FISCO GENEROSO (R.Lenzi)	16

## Agevolazioni Demolizione e ricostruzione, il sismabonus è a tutto campo

Luca De Stefani  
— a pagina 28



IL SUPERBONUS DEL 110% - 19  
L'antisismica

## Edilizia

Demolizione  
e ricostruzione,  
sismabonus  
sempre possibile

La demolizione e la  
ricostruzione di un edificio di  
una società, per migliorare il  
rischio sismico di due classi,  
entra nel sismabonus all'80%.

Luca De Stefani a pag.28

La posizione dell'agenzia delle Entrate apre al beneficio al di là del sismabonus acquisti  
Si superano così i vincoli contenuti in una risposta del ministero dello Sviluppo economico

# Demolizione e ricostruzione, sismabonus possibile sempre

Luca De Stefani

La ristrutturazione di un edificio di una società, mediante la demolizione e la ricostruzione dello stesso, con l'obiettivo di migliorarne il rischio sismico di due classi, «rientra» nel sisma bonus all'80% previsto dall'articolo 16, comma 1-quater del decreto-legge 63 del 2013.

L'importante conferma è contenuta nella risposta dell'agenzia delle Entrate del 2 novembre 2020, n. 508, con la quale è stata superata la poco chiara risposta 6 del ministero dello Sviluppo economico data a Telefisco 2020, relativa al super sisma bonus del 110% dedicato alle persone fisiche (si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 ottobre 2020).

Vediamo di delinearne il quadro, a seguito degli interventi di orientamento contrastante. Come si vedrà la posizione di chiusura del ministero dello Sviluppo economico è piuttosto isolata. Di seguito le prese di posizione e i documenti di prassi.

La chiusura del Mise

Secondo la risposta del ministero dello Sviluppo economico, infatti, nell'ambito del sismabonus la «demolizione e ricostruzione» sembrerebbe «ammessa solo» per il «sismabonus acquisti» del comma 1-septies, cioè quello che spetta a chi acquista da un'impresa di ristrutturazione, entro 18 mesi della fine dei lavori (e comunque entro il 31 dicembre 2021, per la risposta 2 novembre 2020, n. 515), abitazioni che sono state ricostruite con misure antisismiche, dopo la demolizione.

La «demolizione e ricostruzione», per il ministero dello Sviluppo economico, non potrebbe quindi essere agevolata, per il singolo contribuente, nell'ambito degli interventi con il «sismabonus di cui ai commi da 1-bis a 1-sexies dell'articolo 16» del decreto legge 63/2013.

**Favorevoli al beneficio**

Si ritiene che questa infelice interpretazione debba considerarsi superata da quanto affermato dall'agenzia delle Entrate, oltre che nella risposta 2 novembre 2020, n. 508, anche nella risposta 8 data a Telefisco 2020 sul 110%, nelle ri-

sposte del 7 ottobre 2020, n. 455, 26 giugno 2020, n. 194, 27 dicembre 2018, n. 131, 27 aprile 2018, n. 34 e nel parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici 27 del 2018.

Nella risposta delle Entrate del 7 ottobre 2020, n. 455, l'agenzia delle Entrate ha dato la possibilità di beneficiare del super bonus del 110%, nell'ambito del sisma bonus (non necessariamente solo quello «acquisti») a un contribuente per la demolizione e ricostruzione dell'edificio situato in un Comune in zona sismica 2.

**Il Consiglio superiore**

Per il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici n. 27 del 2018, gli interventi di demolizione e ricostruzione, classificabili tra quelli di ristrutturazione edilizia di cui all'articolo 3, comma 1, lettera d) del Dpr 380/2001 rappresentano un'efficace strategia di riduzione del rischio sismico su una costruzione non adeguata alle norme tecniche medesime.

Pertanto, dal punto di vista tecnico, gli interventi possono certamente rientrare fra quelli di cui all'articolo 16-bis, comma 1, lettera i) del Tuir, relativi all'adozione di

misure antisismiche (risposte del 26 giugno 2020, n. 194 e 27 dicembre 2018, n. 131).

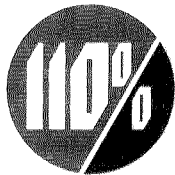
**La convinzione delle Entrate**

Per le risposte delle Entrate del 26 giugno 2020, n. 194 e 27 aprile 2018, n. 34/E, i bonus edili, ad esempio, per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio o

per il sismabonus (non necessariamente «sisma bonus acquisti»), sono fruibili anche per la demolizione di unità immobiliari non di proprietà, per le quali si possiedono solo i diritti edificatori, seguita dalla ricostruzione delle stesse su un terreno di proprietà (fino al 16 luglio 2020, senza incremento di volume, ma con la modifica della

sagoma);  
 • per la risposta 8 dell'agenzia delle Entrate data a Telefisco 2020 sul 110% (pubblicata su «Il Sole 24 Ore» del 28 ottobre 2020), la demolizione e ricostruzione è «agevolabile sia ai fini dell'ecobonus che del sismabonus» (non necessariamente solo quello «acquisti»).

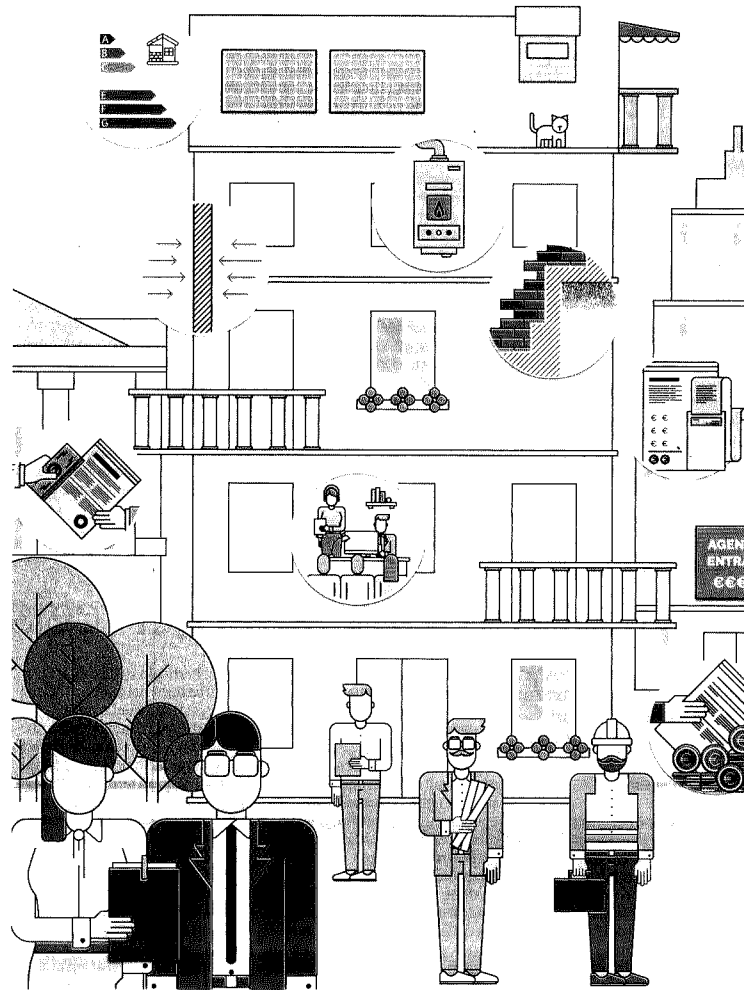
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'appuntamento**  
 Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



**ONLINE**  
 Gli approfondimenti degli esperti sul superbonus del 110% anche online sul sito [ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)



Anche il Consiglio superiore Lavori pubblici si era pronunciato a favore dello sconto a 360 gradi

**24 ORE**

**110%**

**Dici miliardi per i dipendenti pubblici**

**32**

**63%**

**Coronavirus, pronto un altro vaccino**

**Le Borse comino, Piazza Affari 2%**

**29**

**59,4**

**Norme & Tributi**

**Portafoglio delle Casse private: sempre più fondi e meno case**

**Ranocchi**

**Demolizione e ricostruzione, sismabonus possibile sempre**

**SAATK, un impegno fatto italiano**

**Generali costruttore e superbonus, la prestazione è valutabile**

# Antipiretici sì, niente antibiotici

## I consigli degli ordini lombardi

### «Così i positivi si curano a casa»

Il vademecum ideato dal professor Galli e dall'equipe del Sacco

#### Linee guida

di Sara Bettoni

**S**i agli antipiretici in caso di febbre, no all'abuso degli antibiotici, chiedere ai pazienti di tenere il saturimetro a portata di mano. La Federazione degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri della Lombardia ha pubblicato le linee guida per la cura a domicilio dei positivi al nuovo coronavirus. «Abbiamo deciso di stendere questo documento — dice il presidente Gianluigi Spata — perché mancavano indirizzi aggiornati per la medicina del territorio. Abbiamo chiesto di aiutarci al professor Massimo Galli, primario di Malattie infettive all'ospedale Sacco di Milano e ai suoi collaboratori». Anche in altre realtà sono apparsi vademecum per i medici di famiglia e si attende a breve un protocollo del ministero della Salute che unificherà le varie indicazioni.

#### Per quali pazienti

Per ogni indicazione terapeutica gli infettivologi del Sacco

danno conto sia della qualità delle prove scientifiche (in continua evoluzione, vista la novità della malattia), sia della forza della raccomandazione. Vengono considerati infetti i pazienti positivi al tampone, chi ha sintomi riconducibili al Covid-19 ma ancora non si è sottoposto al test e chi è negativo al tampone ma ha una elevata probabilità di infezione pre-test. In particolare, si ricorda, i tamponi antigenici rapidi potrebbero da-

re un risultato «falso negativo» in chi ha pochi sintomi o in alcune fasi della malattia.

#### Le prime cure

Il vademecum invita i medici di famiglia a prescrivere ai pazienti sintomatici paracetamolo in caso di febbre e sedativi per la tosse al bisogno. «È importante ricordare ai malati di bere molta acqua per evitare la disidratazione — dice Spata —, di seguire una sana alimentazione e di non prendere il cortisone di propria iniziativa». Le linee guida stesse secondo le indicazioni degli esperti elencano anche le terapie sconsigliate perché non si sono dimostrate efficaci ed espongono il paziente a potenziali rischi se date senza un adeguato monitoraggio. No quindi all'antiretrovirale lopinavir/ritonavir, all'antibiotico azitromicina e all'idrossiclorochina. È in particolare «fortemente sconsi-

gliato l'utilizzo di azitromicina — si legge —, fatti salvi quei casi in cui vi sia il fondato sospetto di contestuale infezione batterica».

#### L'uso del cortisone

Cosa si può prescrivere in situazioni più critiche? Dato che per i ricoverati in gravi condizioni in ospedale è stato dimostrato un chiaro beneficio in termini di sopravvivenza della terapia steroidea, in particolare con desametasone (un cortisonico), secondo il documento potrebbe essere ragionevole dare la stessa terapia anche ad alcuni malati a casa. La qualità delle prove tuttavia è molto bassa, così come è debole la raccomandazione e limitata a pochi casi. Quali? Pazienti con una saturazione di ossigeno nel sangue inferiore al 94 per cento, almeno 5-7 giorni di febbre, una polmonite certa.

Altre indicazioni emanate da organismi internazionali, come ha spiegato nei giorni scorsi al *Corriere* l'infettivologo Francesco Menichetti, parlano dell'uso di cortisone in caso di saturazione inferiore al 90 per cento, quindi solo in ospedale.

#### Eparina e ossigeno

Viene considerata «ragionevole» anche la profilassi con eparina a basso peso molecolare nei malati con alte probabilità di avere complicanze

trombotiche, per esempio chi è allettato o si muove poco. È sconsigliata invece per coloro che hanno un alto rischio di sanguinamento o di caduta a terra e in assenza di sospetto clinico e/o radiologico di trombosi venosa profonda.

E l'ossigeno? Di nuovo, il messaggio chiave è «valutare caso per caso». Si alla terapia domiciliare in caso di saturazione inferiore al 94 per cento, ma se il malato ha bisogno di più di 3 litri al minuto di ossigeno o il livello è inferiore al 90 per cento è indicato il ricovero in ospedale. «È importante che i cittadini abbiano a disposizione un saturimetro — aggiunge Spata — per misurare la saturazione e che contattino subito il proprio medico se il valore scende sotto il 95/94 per cento».

#### No al «fai da te»

«Il concetto chiave è no all'automedicazione — aggiunge Nicola Montano, primario di Medicina interna al Policlinico di Milano —. Per quanto riguarda l'ossigeno nel sangue, è bene valutare anche la differenza rispetto alle condizioni normali del paziente. Consiglio inoltre di misurare la saturazione due o tre volte al giorno e prima e dopo una camminata di tre minuti, anche in casa». Se il valore varia di molto, è un campanello d'allarme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 717

**Mila**  
Sono gli italiani attualmente positivi al coronavirus: di questi oltre 152 mila si trovano in Lombardia, oltre 91 mila in Campania e quasi 73 mila in Piemonte

---

---

**Saturimetro**  
Il presidente Spata:  
«Ai medici di famiglia mancavano indicazioni  
Utile un saturimetro»

# 95

**Per cento**  
La soglia minima della saturazione dell'emoglobina nel sangue arterioso. Valori inferiori indicano una parziale o severa assenza dell'ossigeno



159329

# 49,4 per cento

## Professioni Patrimonio delle Casse previdenziali a 96 miliardi

Cresce la gestione indiretta:  
il 49,4% del patrimonio è  
gestito da fondi comuni

Federica Micardi — a pag. 26

# Portafoglio delle Casse private: sempre più fondi e meno case

## PREVIDENZA

L'anteprima del rapporto Adepp, l'associazione degli enti, sui risultati 2019

Patrimonio a 96 miliardi: contributi oltre le uscite e investimenti remunerativi

Federica Micardi

Gestione sempre più esternalizzata per il patrimonio della Casse di previdenza dei professionisti, affidata ai fondi comuni per il 49,4% delle attività. Si tratta di un patrimonio che, a fine 2019, ha raggiunto i 96 miliardi di euro (era di 65,6 miliardi nel 2013).

Tra i fattori che spiegano questo aumento, che tra il 2018 e il 2019 è stato di 9 miliardi c'è un saldo previdenziale positivo per 20,6 miliardi tra il 2013 e il 2019.

Nella politica di riduzione del rischio nel tempo si sta assistendo a una riduzione del patrimonio immobiliare di proprietà delle Casse e ad un aumento dei fondi comuni di investimento. Nei sette anni considerati dal V Rapporto sugli enti di previdenza privati, curato dalla Fondazione studi dell'Adepp - l'Associazione che rappresenta le Casse di previdenza dei professionisti - che sarà presentato oggi pomeriggio, il valore degli immobili direttamente posseduti è sceso da 11,5 miliardi a 4,4 miliardi in valori

assoluti e, in termini percentuali, dal 17,6% al 4,8. In valore assoluto, gli investimenti in immobili, sono rimasti costanti negli anni, il capitale investito in fondi immobiliari ammonta nel 2019 a 14,8 miliardi, il doppio rispetto al 2013. È però calato molto il loro peso in termini percentuali dell'attivo: il totale degli investimenti immobiliari è passato dal 29,7 al 21,2 per cento.

Piacciono sempre di più i fondi di investimento mobiliare, che assorbono il 29% dell'attivo (era il 25,6% nel 2018 e il 12,6% nel 2013); percentuale che sfiora il 50% se si considerano tutti i fondi comuni.

Ammonta a 36,25 miliardi il capitale delle Casse investito in obbligazioni, se si considera anche la parte inclusa nei fondi mobiliari; la parte del leone la fanno sempre i titoli di Stato che nel 2019 valgono 15,1 miliardi (è di 7,8 miliardi la parte relativa ai Btp italiani), il loro peso in termini percentuali sta invece calando, è passato dal 19,7% al 13,6 per cento.

Per compensare il calo dei rendimenti sta crescendo negli ultimi anni l'investimento in azioni, che nel 2019 ammonta a 16,3 miliardi, di cui 7,7 miliardi di investimento diretti; in termini percentuali si è passati dal 9,8% del 2013 al 17,5% dello scorso anno.

Prosegue anche nell'ultimo anno il passaggio da una gestione diretta a una gestione indiretta, quest'ultima era pari al 24,9% nel 2013 e ora è del 49,4 per cento. Secondo il Rapporto Adepp la gestione tramite Oicr/Oicvm sta acquisendo un peso

sempre maggiore grazie alla semplificazione della gestione dell'investimento. Resta praticamente costante la gestione indiretta tramite intermediari specializzati, che vale 16,6 miliardi e rappresenta il 18% della gestione totale (era il 19,3% nel 2013).

Il 46,2% dell'attività gestita direttamente è rappresentato dai titoli di Stato (28,5%) e dalla liquidità (17,7%). Da segnalare che i titoli di Stato hanno una particolare rilevanza anche nella gestione indiretta, dove rappresentano il 39,5%.

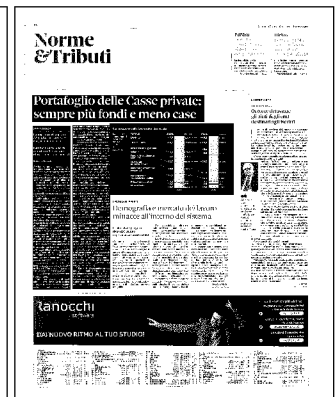
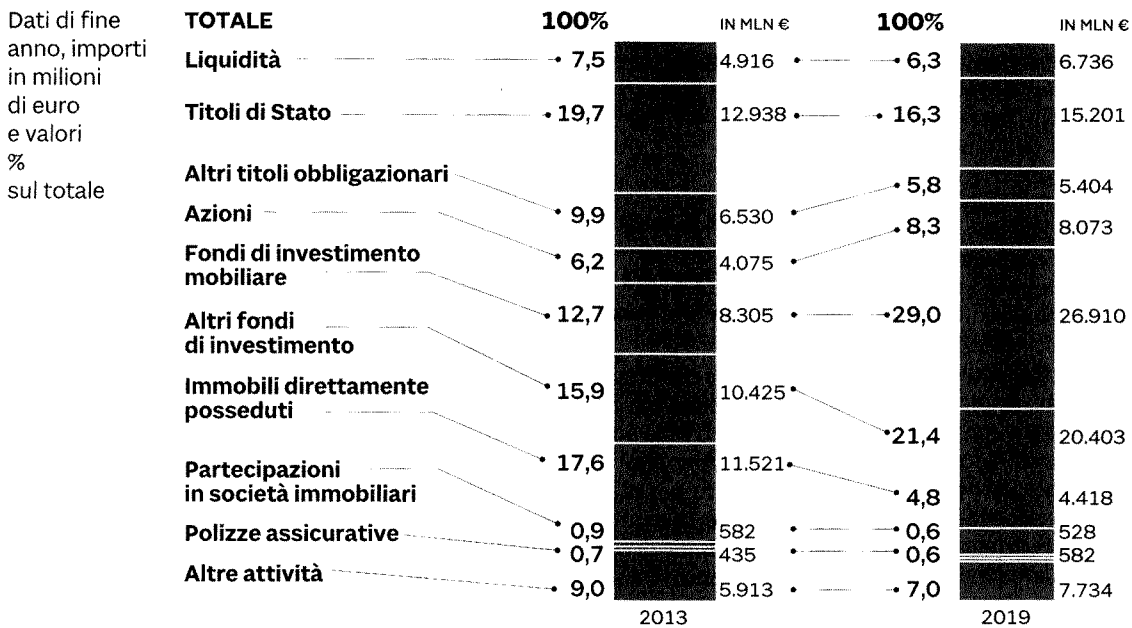
Il V Rapporto sugli investimenti analizza nel dettaglio anche il capitale impiegato in Italia, gli investimenti domestici rappresentano il 38%, se però si sommano anche la liquidità (che rappresenta il 7% del patrimonio), le polizze assicurative e le altre attività la percentuale sale a 53. La voce più rappresentata tra gli investimenti esteri - pari al 47% - sono i fondi di investimento mobiliare che valgono 25,3 miliardi su un totale di 46.

Cresce l'attenzione delle Casse verso gli investimenti sostenibili cosiddetti Esg (Environmental, social, governance), che a fine 2019 hanno attratto circa 8 miliardi di investimenti (alcuni enti in Esg hanno messo l'80% del capitale investito).

Il Rapporto si conclude con una dettagliata analisi dell'impatto della tassazione, un tema annoso che vede trattate le Casse alla stregua degli investitori speculativi, e dove la leva fiscale è stata utilizzata poco e male per orientare gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Composizione dell'attivo a valori di mercato**





# Svimez: lo smart working riporta i giovani al Sud

## LAVORO

Rientrati già in 45mila, il potenziale è 60mila  
Bianchi: una opportunità

### Vera Viola

Sono 45mila i giovani che dall'inizio della pandemia lavorano in smart working dal Sud per le grandi imprese del Centro-Nord. Lo rivela un'indagine sul "southworking" (lavorare dal Sud), realizzata da Datamining per conto della Svimez su 150 grandi imprese (con oltre 250 addetti), che operano nelle diverse aree del Centro Nord nei settori manifatturiero e dei servizi. Dati contenuti in un capitolo del Rapporto Svimez 2020, che sarà presentato il prossimo martedì 24 novembre.

Sono numerosi, insomma, i lavoratori in southworking (provenienti dalle regioni del Centro Nord) che - dice la Svimez per offrire una rappresentazione visiva ed efficace - potrebbero riempire 100 treni dell'Alta Velocità. Ma i 45mila potrebbero anche essere solo la punta di un iceberg. Considerando, infatti, anche i dipendenti di imprese di minori dimensioni (ma con oltre 10 addetti), la Svimez stima che il fenomeno potrebbe aver coinvolto nel periodo del lockdown circa 100 mila lavoratori meridionali (compreso banche e assicurazioni).

Lo studio è stato realizzato in collaborazione con l'associazione "South Working", fondata dalla giovane palermitana Elena Militello che ha raccolto oltre 7mila iscrizioni alla pagina Fb e ora, grazie anche al sostegno e alla collaborazione della Fondazione CON IL SUD, ha avviato una campagna di adesioni e di una rete di sostegno ai lavoratori. Incrociando le indagini svolte, si arriva a censire circa

due milioni di meridionali che lavorano nel Centro-Nord. Non è tutto. Lo studio sottolinea anche che, le aziende che hanno utilizzato lo smartworking nei primi tre trimestri del 2020, o totalmente o comunque per oltre l'80% degli addetti, hanno visto il 3% dei propri dipendenti lavorare dal Sud.

Luca Bianchi, direttore della Svimez commenta: «Il southworking potrebbe rivelarsi un'interessante opportunità per interrompere i processi di deaccumulazione di capitale umano qualificato iniziati da un venten-



### CERVELLI DI RITORNO

La platea dei laureati interessati a rientrare nel Mezzogiorno

## I NUMERI

# 2 milioni

### Occupati meridionali al Nord

Un'indagine sul southworking, realizzata da Datamining per conto della Svimez su 150 grandi imprese, con oltre 250 addetti, ricorda che attualmente sono circa due milioni gli occupati meridionali che lavorano nel Centro-Nord.

# 3%

### La quota in southworking

Dall'indagine resa nota dalla Svimez emerge che, considerando le aziende che hanno utilizzato lo smartworking nei primi tre trimestri del 2020, o totalmente o comunque per oltre l'80% degli addetti, «circa il 3% ha visto i propri dipendenti lavorare in southworking».

nio: circa un milione di giovani ha lasciato il Mezzogiorno senza tornarci. Processi che stanno compromettendo irreversibilmente lo sviluppo delle aree meridionali e di tutte le zone periferiche del Paese».

Sarebbe utile, però, favorire questo fenomeno adottando interventi finalizzati a riportare al Sud giovani laureati (25-34enni) meridionali occupati al Centro-Nord. La Svimez stima che la platea dei potenzialmente interessati ammonterebbe a circa 60mila giovani laureati.

Da qui anche l'interesse a studiare il fenomeno, tanto che la Svimez istituisce un Osservatorio. Vantaggi dal south working ci sono sia per le imprese che per i lavoratori, come mette in risalto la ricerca della Svimez. La maggior parte delle aziende intervistate, in base all'indagine Datamining, considera vantaggi la flessibilità negli orari di lavoro e la riduzione dei costi fissi delle sedi fisiche. Ma, fa presente anche la perdita di controllo sul dipendente; il necessario investimento; i problemi di sicurezza informatica.

Ne scaturisce che sarebbe opportuno - secondo l'Associazione - adottare incentivi fiscali o contributivi per le imprese del Centro Nord che attivano southworking: riduzione dei contributi, credito di imposta una tantum per postazioni attivate, diminuzione dell'Irap al Sud a chi utilizza lavoratori in southworking in percentuale sulle postazioni attivate, creazione di aree di coworking promosse dalle pubbliche amministrazioni. I lavoratori, invece, indicano come vantaggio il minor costo della vita; ma considerano svantaggi i servizi sanitari e di trasporto di minor qualità, poca possibilità di far carriera e minore offerta di servizi per la famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROBLEMI APERTI

# Demografia e mercato del lavoro minacce all'interno del sistema

La situazione più grave riguarda l'istituto di previdenza dei giornalisti

L'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti da anni deve fare i conti con gli effetti derivanti dalla contrazione della professione, o meglio di quella svolta come lavoro dipendente. La gestione principale (Inpgi1), quella che sostituisce l'assicurazione generale obbligatoria dell'Inps, ha chiuso il 2019 con un conto economico totale negativo per 171 milioni di euro, mentre la gestione previdenziale è risultata in passivo per 154 milioni di euro.

La gestione separata, quella riservata ai liberi professionisti e ai collaboratori, invece, gode di buona salute: nata con il sistema solo contributivo una ventina di anni fa è tecnicamente in equilibrio.

Nel bilancio di Inpgi 1 il differenziale negativo, tra entrate e uscite correnti, è apparso per la prima volta nel 2010 (-4,11 milioni) e nell'arco di pochi anni sta lievitando.

La soluzione paventata, che a fine 2019 era stata avanzata dalla stessa Inpgi e abbracciata da alcuni rappresentanti del Governo, è quella di trasferire all'istituto i comunicatori, intesi come coloro che lavorano nella comunicazione. Un'idea che ha visto - anche in questi giorni - una levata di scudi da parte delle associazioni degli interessati dopo le dichiarazioni del sottosegretario all'editoria Andrea Martella in merito all'inserimento in finanziaria di una norma al riguardo.

Sulla carta la previdenza deve avere una visione di lunghissimo periodo e intervenire celermente alle prime avvisaglie. Ovviamente, un calo dei redditi degli iscritti, o un calo del loro numero nel tempo, hanno effetti di-

rompenti sui conti dei bilanci previdenziali dei sistemi a ripartizione.

In questi anni la crisi finanziaria ha fatto registrare una contrazione dei redditi in quasi tutte le professioni, i cui effetti sui bilanci delle Casse sono stati attenuati con l'aumento delle contribuzioni.

Più complessa la questione del numero di iscritti. Il problema di una platea di lavoratori in calo non riguarda solo l'Inpgi: anche la Cipag-geometri tra il 2014 e il 2018 ha perso (come rilevato da Itinerari previdenziali) oltre 10mila iscritti passando da 95.098 a 84.202. Analogo problema ha la Cassa ragionieri scesa nello stesso periodo da 29.690 a 25.238. Entrambe queste Casse però dichiarano un saldo previdenziale positivo; per Cipag a fine 2018 era di 21,06 milioni, per Cassa ragionieri di 78 milioni.

—Fe. Mi. e M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

















